

Mercedante

London 20.

ORAZJ E CURIAZJ,

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.



MALTA,

1853.

ORAZJ E CURIAZZJ,

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI.

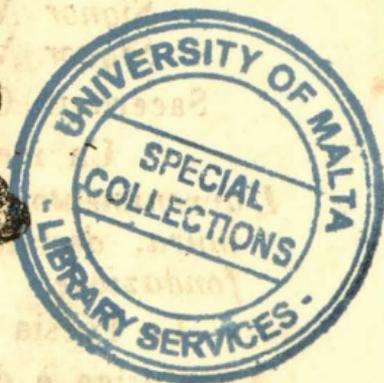
ATTO I. ALBA E ROMA.

ATTO II. L'ORACOLO.

ATTO III. LA PUGNA.

DA RAPPRESENTARSI NEL

REAL TEATRO DI MALTA.



006.514

MALTA.

Tipografia Strada Vescovo No. 93.

1853.

PERSONAGGI

IL VECCHIO ORAZIO, cavaliere romano,
Signor C. Leonardis.

ORAZIO }
CAMILLA } suoi figli,

Signor G. Sansone.

Signorina C. Rapazzini.

SABINA, moglie di Orazio,
Signorina Leonardis.

CURIAZIO, suo fratello, guerriero albano,
Signor L. Stefani.

IL GRAN SACERDOTE,
Signor S. Vinco.

DUE FRATELLI DI ORAZIO,
Signor N. N.

Signor N. N.

DUE FRATELLI DI CURIAZIO,
Signor N. N.

Signor N. N.

Sacerdoti, Guerrieri, e Popolo di Roma.

Un messo, e Guerrieri d'Alba.

L'avvenimento ha luogo in Roma, e fuori le sue mura, declinando il primo secolo dalla sua fondazione.

La Poesia è di Salvatore Cammarano.

La Musica è del Maestro Saverio Mercadante.

Maestro concertatore, sig. Dr. Paolo Nani.

Direttore d'orchestra, sig. Giovanni Le Brun.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione
del sig. N. Genovesi.

N.B.—I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

ALBA E ROMA,

SCENA PRIMA.

Parte di Roma in vicinanza delle mura: nel prospetto il tempio di Giano aperto.

Veggonsi i sacerdoti, presso le are interne, offrir gli olocausti, ed una schiera di matrone e donzelle, fra cui Sabina e Camilla, prostrate sui i gradini del tempio, ed alzando le mani al cielo. Rimbombano prolungati squilli di trombe, annunziatori di battaglia.

Donne. (Sorgendo con entusiasmo.)

La spada formidabile
Impugna or tu Quirino,
Della città Romulea
Tu veglia il gran destino:
Sperdi l'albano esercito,
Vinci per noi la guerra...
L'impero della terra
Il ciel ne presagi:

Parte di tanto oracolo
Si compia in questo dì.

Cam. (A Sabina, rimasta seco in un canto, ed entrambe immerse in cupo silenzio.)

Come sul labbro mio, gli accenti agghiaccia
Sul tuo labbro il terrore!

Sab. Tu nascesti romana, io tal divenni;
Eppur non lice a noi
Pregar con esse! Fra le schiere d'Alba

Pugnano i miei fratelli!..

Cam. E fra le schiere

I miei pugnan di Roma!..

Sab. È quinci il mio consorte!..

Cam. Ed è quindi il mio ben!.. Strazio di morte!

Qual prece o voto formar potremo?

A chi fra numi l'innalzeremo,

Se a noi qual perdita cruda, mortale

Può la vittoria esser fatale?

A quel fra' numi il cor volgiamo;

Che più somigli alla pietà:

« E quanto chiedergli nemmen sappiamo,

« Esso concedere a noi saprà.

(Qualche momento di pausa.)

Ah! che al pensiero i di richiamo,

Quando Curiazio mi disse: io t' amo!

Quando il suo labbro fè mi giurava,

E più del labbro il cor parlava!

« Oh cari giorni avventurati!..

« Oh dolci e caste gioie d'amor!..

Ah rammentarsi tempi beati

Rende l'affanno più crudo ancor!

Donne. Dopo il fragor terribile

Delle guerriere trombe

Lungo regnò silenzio,

Qual regna fra le tombe!

Cam.

È ver... non s'ode l'aura

Fremer di grida e d'armi!

Donne.

Che fia?

Sab.

Tacete... Un murmure

Da lunge intender parmi!

Cam.

Ben dici!

Don.

E più s'approssima...

Sab.

Io palpito!..

Cam. Chi vienè?
 Dunne. Di Senatori e popolo
 Rapida schiera.

S C E N A II.

Senatori, Popolo e detti.

Cam. Ebben?..
 Sen. Non combattean gli eserciti..
 A tre guerrieri albanì
 Mezio s' affida, Ostilio
 S' affida a tre romani:
 Essi la pugna compiere
 Or denno. *(Partono frettolosi.)*

Sab. Intendi?..

Cam. Ah! sì...

A 2. Fratelli!..

Cam. O mio Curiazio!..

Sab. O sposo!..

Cam. Il ciel ne udì!..

*(Gettandosi nelle braccia di Sabina, e prom-
 rompendo in dolcissime lagrime.)*

Di quai soavi palpiti
 Balzar mi sento il core!..
 Piango, ma son le lagrime,
 Conforto, e non dolore!..
 Quanto mi sta d'intorno
 L'aura, la terra, il giorno,
 Tutto è sorriso all' anima
 Di giubbilo, e d'amor!

Coro. Eterna è Roma; il fato
 In ciel ne fu segnato:
 Ad essa i numi apprestano
 Il trionfale onor.

S C E N A III.

*Curiazio e detti.**Cur.* Camilla?..*Cam.* Ciel!.. fia vero!..*Curiazio!..**Sab.* In Roma!..*Cur.* Mi vi tragge, o donne,

La pace: che l'evento

Qual sia della tenzon, pace tra Roma

Ed Alba si fermò; soggetto il vinto,

Ma non fia schiavo al vincitor. Nè sprone

Al ratto venir mio

Il bollente desio

Fu sol: giurai, t'è noto, *(A Camilla.)*

Porger nel dì primiero a te la mano,

Che non dovessi armarla

D'Alba in soccorso, e Venere celeste

Chiamai della promessa

Mallevadrice.

Cam. Ah! dessa

Fè certo il raggio scintillar di pace

Nell'ora della pugna.

Cur. Era dovuto

Un premio a noi di tante pene.

Cam. Ahi! lunghe

Pene, senza conforto!

Cur. È vero, è vero!..

Esse ancor son presenti al mio pensiero!

Talor solingo e tacito,

Tra cento armati e cento,

Di te pensava, e l'anima

Pascea del mio tormento:

I tuoi sospiri, i gemiti

Intender mi sembrava,
 E mal frenata lagrima
 Sul ciglio mio spuntava...
 Ma la tergea sollecito
 All'ombra del cimiero;
 L'amante, del guerriero
 La gloria non macchiò!

Cam. Ed io!.. qual vita orribile
 Vissi ben mio sinora!
 A tristi di seguiano
 Più triste notti ancora.
 I sonni miei turbavano
 Mille funeste larve...
 Talor ferito, esanime
 Vederti al suol mi parve,
 E mentre intorno l'aura
 D'urli echeggiar facea,
 Nel cor mi discendea
 L'acciar che te svenò!

Coro. Ecco tuo padre. (A Camilla.)

S C E N A IV.

Il vecchio Orazio e detti.

V. Ora. (A Curiazio, il quale è corso ad incontrarlo.)

Abbracciami...

Cur. Signor...

V. Ora. Tra lari miei

Vieni.

Cur. Qual giuro a compiere
 Traggo, saper tu dèi.

V. Ora. E in breve fia compito.

Cam. Oh! come balza il cor!..

Cur. Camilla!.. Io son rapito
In estasi d'amor!

Cam. Cur. Ah! non so dir qual giubbilo
Io provo in tai momenti...
Tu sol, tu puoi comprenderlo,
Che al par di me lo senti.
Con te mi fia propizia
Ogni più cruda sorte...
Gioia la stessa morte
Mi fia vicino a te!

Gli altri. (A Curiazio.)
Vieni, e i Celesti arridano
A così bella fè. (Partono.)

S C E N A V.

Vestibulo nelle case degli Orazj.

Orazio.

(Egli entra qual uomo preoccupato: i passi
interrotti, il volto, gli sguardi, tutto ri-
vela in esso un animo irrequieto.)

Ora fatal!.. De' padri
Raccolto il venerando
Consesso, sceglie i tre, cui della pugna
Si commetton le sorti!.. O voi di Roma
Propizie deità, voi quelle menti
Nella scelta ispirate.
D'incensi, a cotant' uopo, e di svenate
Sacre vittime opime altri l'offerta
A voi porga sull'are; io v'offro, o Dei,
Olocausto maggior, gli affetti miei.
Di fratello, di figlio, di sposo
Ho gli affetti scolpiti nel core;

Ma più grande, ma più generoso
 Della patria m'avvampa l'amore.
 Quando a Roma sovrasta un periglio,
 Quando appieno sicura non è,
 Di fratello, di sposo, di figlio
 Ogni affetto ammulisce per me
 Chi giunge?..

S C E N A VI.

Senatori e detto.

- Sen.* Orazio?..
- Ora.* Gl' incliti
 Padri ne' lari miei!..
- Sen.* Su te, per voto unanime,
 Cadde la scelta.
- Ora.* Oh Dei!.. *(Estatico.)*
- Sen.* Co' tuoi germani a lato
 Combatterai.
- Ora.* Fia ver!..
- Sen.* Or sei di Roma il fato.
- Ora.* Io!..
- Sen.* Pensavi, o guerrier!
- Ora.* *(Scuotendosi, e sfavillando per gli occhi l'anima tutta romana.)*
 Roma intera la vittoria
 Dal mio braccio attende e spera,
 Il valor di Roma intera
 Combattendo io mostrerò.
 M'è serbata eterna gloria!..
 Entro l'alma un nume io sento!..
 E nell'ora del cimento
 Io qual nume pugnerò.
- Sen.* In quel nobile ardimento
 La vittoria balenò! *(Partono.)* 2

S C E N A VII.

Interno del tempio di Venere.

I sacri incensi fumano sull' ara inghirlandata: vengono da una parte i Sacerdoti, dall' altra i congiunti degli Orazj. d'ambo i sessi.

Coro generale.

Del terzo cielo benigna diva,
 Coppia fedele viene al tuo piè:
 Fuma d'incensi l' ara votiva,
 L'inno devoto suona per te.
 Ove tu ridi fuggono i mali,
 Ove ti mostri dolor non v' ha.
 I tuoi misteri fra noi mortali
 De' numi spargono la voluttà.

S C E N A VIII.

Camilla, cinta del flammeo, e condotta da Sabina, il vecchio Orazio, e Curiazio dall' intercolumnio; il gran Sacerdote dai penetrali, e detti.

V. Ora. Ebben?.. (Al gran Sacerdote.)

G. Sac. Qual fu tua brama,

Dell' offerta ne' sacri

Visceri palpitanti era de' numi

La volontà scrutata. I lor destini

(Accennando Cam. e Cur.)

Ha congiunti per sempre

Il ciel: frapporre indugi a' suoi decreti

Colpa saria.

V. Ora. Più lieti

Auspici alla mia prole

Non arriser giammai. Combatteranno

Eccelsa pugna i tuoi fratelli, e sposa
 Tu d' un prode sarai!

Cam. (A' tuoi contenti alma resisti!..)

Cur. Ormai
 Si compia il rito

G. Sac. A piè del nume, o figli,
 D'amor, d'eterna fè sciogliete il puro
 Giuramento solenne.

Cam. Cur. (*Genuflessi innanzi al simulacro.*)
 Giuriam.

S C E N A IX.

Orazio, seguito dai fratelli, e da un messo
 d'Alba: i suddetti.

Ora. Non proseguite.

Cam. Ahimè!..

G. Sac., V. Ora., Sab. e Coro. Che avvenne?..

Ora. Ora non è più questa
 Di nuziali pompe.

Cam. E qual cagion funesta?..

Ora. Supremo le interrompe
 Voler del fato.

Cur. Ahi! come?

Ora. I suoi guerrieri elesse
 Alba, e quì scritto il nome
 De' prodi invia.

(*Additando un papiro, che l'Albano porge a
 Curiazio; questi vi affigge i lumi e resta
 come percosso da fulmine.*)

Cam. (*Atterrita da un ferale presentimento.*)
 Che lesse?..

(*Raccoglie il papiro caduto dalle mani di
 Curiazio, e legge*)
 I tre Curiazj!

G. Sac., V. Ora. e Coro. Cielo!..

Sab. Un fulmine piombò!..

Cam. L'altar di negro velo
Per me si circondò!..

(Regna tetro e lungo silenzio.)

Ahi! dove un Olimpo schiudeva l'imene,
Abisso tremendo il fato scavò!

Un gelo di morte mi stringe le vene!..

Dall' ara alla tomba condotta sarò!

Cur. (A stringere il brando la patria m'invita!

Ma contro quai petti vibrarlo dovrò!..

Ahi! cruda mia sorte!.. o spento alla vita,

O spento all' amore in breve sarò!)

Ora. *(Volgendo un guardo a Curiazio.)*

(Reprimer non posso un moto d'orrore...

Macchiar di quel sangue la palma dovrò!..

Crudel sacrificio si chiede al mio core!

Ma Roma lo chiede, compirlo saprò!)

Gli altri Orazj.

(Sorridente in un punto, e fremete la sorte!

Di gloria e d'affanno un giorno spuntò!)

G. Sac., Sab. e Coro.

(Agl' inni succede silenzio di morte!)

Cur. *(Guata un istante Camilla, e sembra combattuto da vari affetti: poi raccogliendo tutta la sua costanza, ed in procinto di uscire, esclama.*

Addio!

Cam. *(Accorrendo.)*

Curiazio!.. arrestati!..

E dove corri?..

Cur. Al campo.

Cam. No... pria m' uccidi!..

Ora. Stolidi!

Al suo dovere inciampo
Osi tu farti?..

Cam. Ah! barbari!..

Dover, dover si noma
Pugna cotanto orribile?

Cur. Alba la chiese!

Ora. Roma

La vuol!

Cam. Fermate... uditemi...

L'imene?.. (A *Curiazio.*)

Cur. Un sogno fu.

Cam. Son miei fratelli!..

Cur. Ah!.. scostati...

Cam. E l'alma mia...

(Al fratello, accennando *Cur.*)

Ora. Non più...

Cam. (Disperatamente.)

Ite dunque... uccidetevi a gara...

Condannatemi al pianto in eterno...

I mortali son furie d'averno!

Son gli Dei mentitori con me!

Ora. Tronca i delli che oltraggiano a gara

Il tuo sangue, la patria, gli Dei...

Non romana, mia suora non sei!

Arrossisco, insensata per te!

Cur. Un destin ci respinge dall'ara,

Un destin che d'amore è più forte!..

Ahi! del par la vittoria, o la morte

Mi dividon per sempre da te!

V.Ora. Vieni, o figlia, ed a vincere impara

E te stessa, e l'avversa fortuna...

Dèi mostrar che fu Roma tua cuna,

Dèi mostrar che sei nata da me.

Sab. (A *Camilla.*)

Fato ingiusto, un orrendo prepara

Avvenir di cordoglio per noi!..
 A' miei pianti si mescano i tuoi...
 Io ti resto, tu resti per me.

Gli altri.

Adoriam quei che tutti prepara
 Nell'eterno concetto i destini:
 Ei talvolta nasconde i suoi fini;
 Ma crudele, ma ingiusto non è!

*(Curiazio parte rapidamente, seguito dal
 messaggero albano: Camilla tenta seguir-
 lo, ma è trattenuta; gli Orazj escono per
 altra via: il disordine e la costernazione
 si diffondono pel tempio.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

L' ORACOLO.

SCENA PRIMA.

Vestibulo nelle case degli Orazj.

Orazio ed i fratelli, ognuno cinto d'armi.

*Ora. (Mettendosi, coi fratelli, in ginocchio sul
 limitare.)*

Addio sacri Penati!—

(Sorgono.)

Ov' io non rieda

Vincitor della pugna,

L'ultima volta è questa

Che la paterna soglia io varco...

S C E N A II.

Curiazio e detti.

Cur. Arresta.

Gli Ora. Curiazio!..

Ora. Fra' i miei lari!

Cur. Un sol momento...

(Ad un cenno di Orazio. i fratelli si ritirano.)

Ora. Al campo

Io ti credeva!

Cur. Irresistibil forza

Respinsè addietro i passi miei! nè seppi

Domar l'ardente voglia

Di stringerti al mio sen, pria di scontrarti

Col brando in pugno...

(Movendo in atto di abbracciarlo.)

Ora. No... t' arretra, e parti.

Cur. Se d'ogni affetto umano

Per te la possa è doma,

Se chi nasceva in Roma

E crudo al par di te,

Che non mi fean romano

Rendo agli Dei mercè.

Ora. Vanne: l'affetto antico

Ricopra un vel d'obblio.

O te svenar degg' io,

O me svenar dei tu!

Di Roma sei nemico;

Non ti conosco più!

Cur. In fera pugna stanco,

Perdute l'armi, o frante,

Le chiome, il petto, il fianco

Del sangue mio grondante,

M'avea feroce stuolo

Già rovesciato al suolo!..
 Chi dal mio capo ignudo
 Svolsse le ostili offese?
 Chi sopra me lo scudo
 Proteggitor distese?
 Per te la luce io miro!
 L'aura per te respiro!..

(Prorompendo in lagrime di tenerezza.)

D'Alba nemico sei,
 Ma ti conosco ancor! *(Gettandosi al
 collo di Orazio, con dolce violenza.)*

Ora. Curiazio!.. *(Mal resistendo.)*

Cur. Piangi!

Ora. Oh Dei!.. *(Toccandosi
 la guancia solcata da una lagrima.)*

Hanno i Romani un cor!
(Voci popolari dall'esterno.)

Andiamo...—Andiam...—Già prossima
 È l'ora del cimento...—

Divinità propizie
 Vegliate al gran momento!

Ora. Udisti?

Cur. Intesi...

Ora. Muovono

Le turbe spettatrici
 Al campo!

Cur. E noi!..

(Come vergognando del ritardo.)

Ora. Sì tronchino

Gl'indugi.

Cur. Sì... ben dici!..

Ora. Valor!

Cur. Costanza!

Ora. Or tutto,

Cur. Tutto roman son io!
Vedimi... a ciglio asciutto
Da te mi sciolgo.

A. 2. Addio!..

Ardente amor di gloria
Solo m' avvampa omai!..
Incerta è la vittoria,
Certo l'onor sarà!

Se condannò la patria
Il pianto che versai,
Di sangue un olocausto
Ammenda ne farà!

(*Partono.*)

S C E N A III.

Accampamento fuori delle porte di Roma.

Fra il rimbombo di bellici strumenti schierasi da una parte l'esercito di Roma, dall'altra quello d'Alba; e quindi, e quindi s' inoltrano poscia i duci, accompagnando i tre Orazj ed i tre Curiazj: il vecchio Orazio segue i figli.

Romani.

Pria di pugnar si sciogliono
I giuramenti alterni.

Albani.

E testimoni e vindici
Tutti ne sian gli Eterni.

Orazj e Curiazj.

Giuriamo per la gloria
O vincere, o morir.

Duci Rom. ed Alba.

Se vinti noi sommetterci
Giuriamo al vincitore.

Tutti. Vergogna ed abominio
Ricopra il mancatore,
E la celeste folgore
Lo possa incenerir!

V. Ora. La veneranda schiera
De' sacerdoti ad implorar s' avvanza
Fausti i numi a' pugnanti.

S C E N A IV.

*Il gran Sacerdote, con seguito di Flamini
e detti.*

G. Sac. Suspendete
La pugna.

Gli altri. Che!

G. Sac. Lo impongo
A nome de' Celesti.

Rom. ed Alb. Che favelli!..
(*Tocchi da religioso terrore.*)

G. Sac. Meco

Nel fatidico speco
Dell'Aventin traete: il re lo vuole.
Norma del ciel ne sia la voce.

Ora. Come!

Cur. E l'onore?..

Gli. Ora. La fede?..

I Cur. I giuramenti?..

V. Ora. Cedete, o figli...

Rom. ed Alb. Sì...

Orazj e Curiazj. Non mai...

G. Sac. Por freno

È d'uopo a zel soverchiamente audace:

Quando parlan gli Dei si adora e tace.

G. Sacerdote, V. Orazio, duci romani, ed albani.
Non di trombe, non di brandi

Il fragor s'intenda ancora:
 Ove il fato lo comandi
 Spargerete il sangue allora.
 Ma sì barbara condanna
 Scritta forse in ciel non fu.

Ora. (De' Quirili in sen t' accampa
 O di Roma santo affetto:
 Il tuo foco, ah! non gli avvampa,
 Quale avvampa nel mio petto!
 Il maggior per me dei numi,
 Il destin per me sei tu!)

Cur. (Dall'ambascia in core affranto,
 Si ridea, e vive, e spera...
 In te, amore, in' te soltanto
 Mia fidanza io pongo intera:
 Tra gli Eterni è grande il fato,
 Ma più grande amor sei tu!)

(Il gran Sacerdote parte frettoloso, seguito dagli Orazj, e Curiazj, dai Flamini, e dai principali duci romani ed albani.)

S C E N A V.

Orrida caverna a' piè dell' Aventino: le dense tenebre che vi regnano son qualche tratto rischiarate appena da incerta luce, che penetra da un forame praticato nell' alto: in fondo una porta di bronzo chiusa.

Dopo lungo e terribile silenzio, vedesi Camilla entrare nella misteriosa spelonca.

Ecco il delubro! (Accennando alla porta.)

Innanzi

Al sacro limitar della caverna

Svenan l'offerta i sacerdoti... Osai

Fra queste arcane ombre temute io sola,
 Divo Apollo, venirne... amor mi mosse!
 E prima giunger volli,
 Ad implorar la tua pietà. Gli Eterni,
 Del par che onnipossenti
 Giusti son, son clementi;
 Nè tu nume vorrai
 Chieder lagrime eterne a questi rai.

La mia prece, il pianto accogli,
 Abbian fine i miei spaventi:
 Regular tu puoi gli eventi,
 Un tuo detto è l'avvenir.
 L'empia pugna tu distogli...
 In te fida il cor tremante...
 Non costringermi l'amante,
 O i fratelli a maledir!

S C E N A VI.

I Sacerdoti, gli Orazj ed i Curiazj, accompagnati da molti duci delle due armate, Sabina con seguito di nobili romane, e detta.

Tutti. O voce del fato, se vietan gli Dei

La pugna prescritta, svelar tu ne dèi:
 Il santo responso, fra' i mistici rombi,
 In questo rimbombi = abisso d'orror.

(Odesi un cupo muggito sotterraneo.)

Dall'ime latèbre del pallido speco

S'innalza fremente un murmure, un eco!
 È l'aura del nume, che intorno già mosse,
 E l'alme percosse = di sacro terror!

(Il muggito fa sentirsi più vicino. Tutti si atterrano. Spalancasi la porta, e lascia vedere parte del febeo delubro, mentre una voce tonante pronunzia la fatidica parola.)

Tremate, o genti! A voi de' numi il nume
Ne' miei tremendi oracoli favella!

Si pugni: tal sta scritto in quel volume
Ove sillaba mai non si cancella!

(La porta si rinchiede: Camilla cade tramortita.)

Sac. Obbedite. (Agli Orazj ed ai Curiazj.)

Gli Ora. All'armi... (Movendosi per uscire.)

Cur. (Osservando lo stato di Cam.)

Alcuno

Fu di me più sventurato?..

Gli altri Curiazj.

Vieni, seguine... opportuno

È l'istante!..

Cur. Avverso fato!..

(Tutti escono, tranne Sabina e le altre
donne rimaste intorno a Camilla.)

Sab. Sposo?.. Ahi misera!..

(Ritornando presso la svenuta.)

Don. L'aita...

Sab. Quante vittime la sorte
Oggi chiese!.. (Camilla si riscuote.)

Don. Riede in vita!..

Sab. Al supplizio, a lunga morte
Ella riede!

Cam. Quale orrendo

Vel mi cinge!..

Sab. Deh!..

Don. Fa cor.

Cam. (Riconoscendo gli oggetti a poco a poco.)

L'antro!.. il tempio!.. Ed essi?.. Ah!.. intendo!..

(Con grido acutissimo.)

Don. Sventurata!..

Sab. Oh mio terror!..

Cam. (Nella più viva disperazione.)

Arde già l'atroce guerra!..

Gronda il sangue, gronda omai!..
 E non t'apri o dura terra?..
 Cielo, un fulmine non hai?..
 Se d'un cor che a morte anela
 Nume alcun pietà non sente,
 Sia de' numi più clemente,
 E m'uccida il mio dolor.

Sab. Sol t'ascondi, e l'empia cela
 Sa guinosa, orrenda scena...

Don. Ahi! che piange a tanta pena
 Ogni ciglio, ed ogni cor!

(Camilla esce qual dissemmata; tutte la seguono.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

LA PUGNA.

SCENA PRIMA.

Luogo presso l'esterno delle mura di Roma:
 vedesi nel fondo parte dell' accampamento
 albano: la notte è vicina al suo termine.

*Curiazio giacente sopra un sasso, con la testa
 appoggiata al proprio scudo, e qual persona
 sorpresa da breve sonno.*

All'ocaso volgea

L'astro del giorno... differita quindi

Fu la tenzon... Camilla,

E dove il trafugato
Mio brando rechi?.. Alle infernali Erinni
Tu lo consacri!.. Deh!..

(Svegliandosi e balzando in piedi.)

Già rompe l'alba!..—

Si pugnerà fra poco...

Orrida pugna! Nè di morte invoco

Per me l'aita! In core

Fratricida, e nemico

D'Alba sarei! Pur della morte istessa

La vittoria m'appresta

Vita, oh! quanto più cruda, e più funesta!

Ahi! come a lei mostrarmi

Orbata dei germani?

Del sangue lor grondarmi

Vedrebbe ognor le mani!

Ohimè! fuggir, nascondermi

Fia d'uopo agli occhi suoi!..

Barriera insuperabile

S'innalzerà fra noi!..

D'amaro, eterno pianto

A lei cagion sarò!

M'abborrirà cotanto,

Quanto sinor m'amò!

Chi vien?

S C E N A II.

Camilla, Sabina e detto.

Cam.

Son io... ravvisami.

(Lasciando cadere il suo velo.)

Cur.

Fia ver?.. Camilla!.. Io tremo!..

Cam.

Ah! sì, Camilla, o barbaro,

Cui senza dir l'estremo

Addio, fuggisti!

Cur. Ahi misero!...

Di sì terribil ora
Vieni le ambasce a rendermi
Più disperate ancora?
Fuggi...

Sab. L'ascolta...

Cur. Involati...

Sab. Fratel!..

Cur. S'appressa omai

Il gran momento!..

Cam. Arrestati...

(Con tutta la forza della disperazione.)

Me viva, non andrai
All'esecrata, orribile
Tenzon...

Cur. Che?..

Cam. No...

Cur. Deliri!

Cam. *(Cangiando tuono, e prorompendo in lagrime.)*

Pietà del mio delirio
Ti prenda... o fa ch'io spiri,
Qui del tuo ferro vittima,
A' piedi tuoi...

Cur. Camilla!..

Sorgi...

Cam. T'arrendi, o svenami...

Cur. La mia ragion vacilla!..

(Odesi lontano fragore, ed il passo affrettato di gente in armi.)

Qual suon?..

S C E N A III.

Guerrieri Albani, e detti.

Alb. Che fai, Curiazio?

In campo i tre Romani
Già si mostraro... accorsero
I prodi tuoi germani...
Te l'uno, e l'altro esercito
Attende!..

Cur. Oh mio rossor!..

(Squillano le trombe.)

Cam.Sab. Numi!..

Alb. Le trombe squillano!..

Cur. Io volo...

Cam. Un detto ancor...

Cur. Non l'odi? Vil mi chiama

Di quelle trombe il suono!..

Ah! no, che tal non sono...

In breve il mostrerò...

Vieppiù divampa, e t'ama

Or che ti perde il core...

Ma il ciel, l'averno, amore

Rendermi vil non può!

Cam. L'acciar mi vibra in core...

Morte sol chieggo, e vo...

Alb. Alba nel tuo valore

Il suo destin fidò.

Sab. Compresa di terrore

Che far, che dir non so!..

(Le trombe squillano più forte.)

Alb. Vieni... t'appella onore...

Cur. Addio... per sempre!.

(Sciogliendosi a viva forza da Camilla, e spingendola nelle braccia di Sabina.)

Cam.

Ahimè!

Cur.

O vinto, o vincitore

Morto son io per te!..

(Fuggendo rapidamente, seguito dagli Albani.)

S C E N A IV.

Vestibolo nelle case degli Orazj.

Il vecchio Orazio.

Sull'alto delle mura ognun, de' prodi
 Corse a veder lo scontro... Io sol non oso!..
 Io sol!.. Pe' figli miei
 Non tremo; tremo per la patria! O Dei,
 Sol per essa v'imploro .. Ah! ch'io non debba.
 Anzi che taccia il sole,
 Dir: troppo vissi!

S C E N A V.

*Alcuni Senatori inoltrandosi, con segni
 di vivo rammarico.*

Oh Roma!..

Oh sciagura!..

V. Ora. Di gel m'empì le vene
 Quel grido!.. Ebben?

Un Sen. Siam vinti!

Un altro. Alba trionfa!

V. Ora. Estinti

Caddero i figli adunque.

Un Sen. Un sol ne resta!

Un altro. Di Sabina lo sposo...

V. Ora. Infin ch'ei vive,

Vive di Roma la speranza!

Sen. Ei fugge.

V. Ora. Oh vile!.. oh di mia stirpe
Obbrobrio eterno! Un figlio mio... fuggire!..

Qualche Sen. Sol, contro tre, che far dovea?

V. Ora. Morire.

Oh! se morendo, s'ei prolungato
Avesse almeno il gran cimento,
L'aspro servaggio almen tardato
Di Roma avrebbe qualche momento!
Sul padre antico, e sui Romani
Di quel codardo l'onta piombò!
Ma tanta infamia, con queste mani
Nel sangue indegno io laverò!
(Odoni liete grida, che ripetono.)

Roma!.. vittoria!..

V. Ora. Sull'aure udia

Voci di gioia!..

Sen. Numi!..

S C E N A VI.

Alcuni Guerrieri e detti.

V. Ora. Che avvenne?..

Guer. Tuo figlio ha vinto.

V. Ora. Ei?.. Non fuggia?..

Guer. Tal simulando gli allori ottenne.
Ad inseguirlo mosser gli Albani
Ma nol raggiunsero nel punto istesso:
Allor quel prode, i tre germani
Un trafiggea dell'altro appresso.

Sen. Oh Roma!..

V. Ora. Oh figlio!.. Ed io potea?..

(Con lagrime di gioia e di tenerezza.)

Fu stolta l'ira che surse in me...

Ah! rammentarmi ognor dovea

Ch'era il mio sangue trasfuso in te!..

Piango... ma queste lagrime

Onta non sono al ciglio...
 Non deve a Roma asconderle
 Romano genitor.
 Non è mia sola gloria
 Vittorioso un figlio:
 Di quei che spenti caddero
 Superbo io vado ancor!
Guer. Vieni... corriamo al tempio...
 Ti brama il Re, ti chiede...
 Vieni, e de' numi al piede
 S'attenta il vincitor. *(Partono.)*

S C E N A VII.

Piazza contigua alla porta Capena.

Si avvanza Orazio trionfante, preceduto dall'esercito, circondato dalle spoglie de' Cur azj. lo seguono tutti gli ordini del Sacerdozio, il Senato, ed i principali duci. Intanto al fragore delle trombe vittoriose cantasi il seguente.

Coro. Salve, guerrier magnanimo,
 Nume primier di Roma:
 Prezzo è di tua vittoria
 Alba sommessa e dona:
 E come fia di Romolo
 Eterna la città,
 Eterna la memoria
 Del tuo valor sarà!

Ora. Vincesti, o Roma! Il fato,
 Di tua grandezza il braccio mio strumento
 Volle, ed il sangue de' fratelli miei...
(È commosso, ma vincendo se medesimo, ed accennando agli altri di seguirlo, aggiunge rapidamente.)
 Al Campidoglio...

SCENA ULTIMA.

Camilla, accorrendo scarmigliata, e nell'estremo disordine e detti.

Cam. No... t'arresta...

Gli altri. Oh Dei!...

Cam. Altra vittima ancora, ed altro sangue
Domanda il tuo trionfo!..

(Facendosi più dappresso al fratello, ed offrendogli il petto.)

Vibra la spada.

Ora. Sciagurata!..

Cam. Numi!..

Le spoglie di Curiazio!.. Ahi vista!.. I lumi
Covrimi o notte de' sepolcri...

(Gettandosi quasi priva di sentimento sulle spoglie di Curiazio.)

Ora. Ah! vinci,

Vinci la dura prova, e di costanza

L'esempio mio ti parli...

Cede a pubblico ben, privato lutto:

Mostri che sei romana il ciglio asciutto.

Cam. Dammi, se a queste lagrime
Vuoi tu ch'io ponga freno,
Un cor di tigre o d'aspide,
Che al tuo somigli appieno.
Amarlo eternamente
Fu il voto mio più ardente!..
Eternamente piangerlo
È il ben che a me restò!

Ora. E del trionfo ai cantici
Dolore e pianto unisci!
Cinto del sacro lauro
Portarmi oltraggio ardisci!

Roma, punir dovrei
 Innanzi a te costei:
 Ma stolta ell' è, compiangerala,
 E non punirla io vò.

Alcuni del popolo. (Interrompendosi, e cercando allontanarla.)

Ti calma, o donna, e renditi
 Ai lari tuoi...

Cam.

Ben dite!

Non denno il vostro giubbilo
 Turbar querele ardite! *(Con sarcasmo)*

Pop.

È d'uopo al fato arrendersi!

Ora.

L'impero di te stessa

Riprendi, e fine ai gemiti,

Lo devi a Roma...

Cam. (Subito, e con fremito represso.)

Ad essa?

E de' miei danni origine

Non fu l'altera?..

Tutti gli altri.

Oh Ciel!

Cam.

Non immolasti, o barbaro,

A Roma il mio fedel?..

(Prorompendo in tutta la forza di un cieco furore.)

Ah! su lei tremendo foco

Piova l'ira onnipossente!..

Tal che tutta sia tra poco

Del mio bene il rogo ardente!

Sopravvivere al suo fato

Un istante a me sia dato...

Contemplanne le ruine!

E di giubbilo morir!

Ora.

Empia donna!.. ed io t' udiva,

Nè cadesti ancor svenata?

Oh! nel sen che ti nudriva
 Morta fossi, pria che nata!..
 Ho le furie in cor d'averno...
 Nulla intendo... nulla scerno..
 Sol di Roma veggo il nume,
 Che m'accenna di ferir!

Sac. Scelleragin così nera. (*Ad Orazio.*)
 Deve il Ciel, non tu punir...

Pop. (*A Camilla.*)
 Vanne, fuggi, e Roma intera
 Più non debba inorridir...

Cam. (*Nel suo delirio strappa ad Orazio il serto
 di alloro, e lo calpesta.*)

Ti calpesto, infame alloro!..

Sac. Scellerata!..

Ora. Oh mio furor!..

(*Squainando la spada, e avventandosi a
 Camilla.*)

Cam. Ah!.. (*Fuggendo.*)

Ora. Perversa!..

(*Liberandosi da taluno che tenta rattenerlo,
 la raggiunge, e cacciandole una mano fra
 le chiome, le immerge il brando nel cuore.*)

Don. Ciel!..

Cam. Io moro!..

Don. Che facesti?..

Gli altri. Quale orror!

(*Camilla cade tra le braccia d'alcune donne:
 tutti sono compresi di raccapriccio.*)

Cam. Sento... l'estremo... anelito!..

I rai... m'adombra... un... velo!..—

A te perdono... Orazio..

Roma, perdoni... a me...—

(*Raccogliendo le forze estreme.*)

Mio ben... ti seguo... attendimi...

Ah! non mentiva il Cielo!..

Ecco... gli Dei m'uniscono

Eternamente... a... te!..

Coro Fu col tuo sangue, o misera,
Deterso appien l'errore...

Già perdonò la patria.—

Eterna pace a te!

Ora. Un gel di morte scorrere

Mi sento in mezzo al core!..

Ahi!.. tanto dunque, o Roma,

Costar dovevi a me!

*(Camilla spira, Orazio si copre il volto
col pallio: lutto universale.)*

F I N E.